

rinascita flash

anno 15° N. 4/2007

bimestrale di informazione in Baviera

La crisi del capitalismo e le sue
conseguenze

Modellare la globalizzazione

La casta

Cinquanta anni d'Europa, ma dove sono
gli europei?



Il piacere di osservare i ricchi
I "guastafeste" delle vacanze

Alla ricerca di una nuova dignità	pag. 2
Dal diario dei “ma” quotidiani del vivere in Germania	pag. 3
La crisi del capitalismo e le sue conseguenze	pag. 4
Modellare la globalizzazione	pag. 5
La crisi della politica	pag. 6
La casta	pag. 7
Da Greenpeace un appello ai governi dell'Europa per i rischi degli alimenti OGM	pag. 8
Cinquanta anni d'Europa, ma dove sono gli europei?	pag. 9
“Cittadini europei” o “cittadini ed europei”?	pag. 10
Appello di Emergency	pag. 11
Il piacere di osservare i ricchi	pag. 12
La natura maestra di vita e di condivisione	pag. 13
Nizar Quabbani - un poeta arabo	pag. 14
In ricordo di Pre' Toni	pag. 14
Inti-Ilmiani: un mito, la parola fatta musica	pag. 16
I documentari sull'immigrazione italiana raccolti in un DVD	pag. 17
Alternative di viaggio sulle strade d'Europa	pag. 18
I “guastafeste” delle vacanze	pag. 19
Appuntamenti	pag. 20
L'udienza è aperta	pag. 22
Parliamo d'altro	pag. 23

in copertina: Gio' Mondelli “Ombrellone nel blu”

Alla ricerca di una nuova dignità

Mancano ormai solo un paio di settimane alle vacanze estive che porteranno molti di noi in Italia per periodi più o meno lunghi, o in altri luoghi di vacanza, oppure semplicemente in qualche parco, a qualche lago, in qualche Biergarten vicino a casa. Nonostante l'atmosfera che si crea in questi momenti e nonostante la primavera più calda mai registrata a questa latitudine, il desiderio di evasione non attenua la sensazione di disagio che si prova rispetto a molti fatti e a molte informazioni con cui ci si confronta quotidianamente.

Sembra che in Germania, ad esempio, sia cominciata una nuova fase di crescita economica che starebbe dando – e probabilmente darà – sostanziali vantaggi in ambito lavorativo, eppure l'atteggiamento di persistente sfiducia da parte dei comuni cittadini non è vittimismo: nasce dal realismo cauto e attendista di chi ha poca voglia di illudersi ancora.

In Italia, accanto a piccoli e grandi sconvolgimenti della vita politica e dell'economia, quello che colpisce di più – tanto per fare un altro esempio, data la varietà di temi che si potrebbero affrontare – è ancora la disaffezione per la cosa pubblica, il pressoché completo disincanto con cui si giudicano i ruoli pubblici, istituzionali e di potere. In questo numero di rinascita flash parliamo di tutto questo, di Europa, di globalizzazione, dei costumi più o meno sconci di chi amministra come di chi viene amministrato.

Accanto a tanti spunti polemici, però, ricordiamo anche vita e opere di personalità che alla gente e alla cultura hanno dato molto, esponenti del mondo religioso, artisti e intellettuali che continuano a fornire un enorme contributo o che hanno lasciato la loro testimonianza a tutti quelli che vorranno raccoglierla. La vita e le esperienze di questi personaggi, più o meno conosciuti al grande pubblico, dimostra che qualcosa di buono, qualcosa di profondamente positivo, fattibile e sostenibile è possibile farlo. Dimostra che è giusto indignarsi, ma che è assolutamente necessario guardare avanti.

Al ritorno dalle vacanze, ci ritroveremo venerdì 21 settembre alle 19 in EineWeltHaus e l'incontro verterà su “Giuseppe Garibaldi: da corsaro a rivoluzionario”: guarderemo quindi al passato e ai fatti che sui nostri libri di scuola sono trattati piuttosto superficialmente. Nel bicentenario dalla nascita di chi fu definito un “Eroe dei due Mondi”, parleremo di un uomo che ha fatto scelte coraggiose, che non si è risparmiato, che ha visto realizzare i suoi sogni anche perché non si è mai tirato indietro. Ecco perché, anche grazie a Garibaldi, possiamo guardare in avanti, alla ricerca di una nuova dignità. (Sandra Cartacci)

Dal diario dei "ma" quotidiani del vivere in Germania

Premessa necessaria per ciò che segue: la Germania è il Paese che ci sta ospitando e con chi ci ospita sarebbe bene essere piuttosto benevoli. «Non sputare nel piatto in cui stai mangiando», recita un proverbio italiano. Se si vuole commentare in modo obiettivo, però, a prescindere dall'ospitalità di una nazione, si ha il diritto-dovere di denunciare e la cosa riesce notoriamente meglio non avendo il "paraocchi" della mentalità del Paese in cui si è nati, cioè non essendo affetti da campanilismi.

In diverse occasioni mi viene chiesto se si sta bene in Germania e la risposta standard è «abbastanza, ma...», ci sono appunto un sacco di "ma". Seconda premessa: è facile supporre che anche i tedeschi residenti in Italia risponderanno in modo analogo, dunque l'intento di queste righe non è certo quello di fare classifiche su chi sia più bravo o meno. I "ma" del vivere da stranieri in Germania sono tanti e quotidiani: senza nemmeno la necessità di confrontarsi con la gente, è sufficiente tenere accesa la radio nel corso dei propri spostamenti in auto e ascoltare le notizie, per poterne tenere un diario.

La numero uno, negli ultimi tempi, rintrona ormai nelle orecchie: nelle carceri turche è recluso un diciassettenne tedesco accusato di aver usato violenza sessuale nei confronti di una tredicenne britannica. È l'apertura di ogni radiogiornale, è il titolo in prima pagina del tabloid *Bild*. Le cose serie del Paese vengono dopo, ciò che fa e disfa la "grande coalizione" passa in secondo piano, incluso il fatto che centinaia di documenti di stato, in par-



te segretissimi, sulle attività delle forze armate e dei servizi segreti tedeschi, compiute fra il 1999 e il 2003, sono svaniti – o stati fatti svanire?! – nel nirvana, senza che ne esista il backup che qualsiasi accorto utente di computer è in grado di fare, a costi ormai irrisori e sui supporti più disparati, per tutti i propri dati personali. Il Ministro degli Esteri si "occupa" alacramente del ragazzo incarcerato, la Cancelliera si sta adoperando con ogni mezzo per liberarlo e consentirgli di «tornare fra i suoi compagni di classe», tutto il Paese sembra trepidare con loro! Trepidavano però tutti molto meno, soprattutto i ministri del governo rosso-verde, per il "presunto" terrorista Murat Kurnaz – che infine non si è affatto rivelato tale, ma i rapporti dei servizi segreti sono appunto spariti – detenuto per anni in condizioni bestiali a Guantánamo. Forse perché essendo nato in Turchia,

nonostante la cittadinanza tedesca, non era "DOC"?!

Per tornare alla notizia numero uno di questi giorni, dal resoconto dei fatti emerge che il presunto violentatore sarebbe entrato nel letto della giovane britannica mentre lei stava dormendo e avrebbe poi abusato sessualmente di lei. Che si tratti di uno stupro con minacce o meno, avrà rilevanza nel corso del processo, ma resta il fatto che, essendo stata sporta denuncia, pare ovvio che la ragazza non fosse consenziente. Oppure occorre che una donna sia nera di lividi e con gli occhi pesti per dimostrare la violenza subita? Per precisare: esiste solo la violenza fisica, nei confronti delle donne?

Se si trovasse in Germania, il ragazzo non marcirebbe certamente in galera in attesa del processo, non trattandosi di delitto che prevede forti pene detentive né essendoci un probabile rischio che l'imputato ripeta, perlomeno in un breve lasso di tempo, un atto di violenza analogo. Una detenzione preventiva, in questo caso, pare assolutamente esagerata, ma se si trattasse invece dell'inizio di una brillante carriera di stupratore? Comunque stiano le cose, le reazioni pubbliche in Germania danno la forte impressione che intorno all'episodio si sia voluto montare un caso "politico" atto a sottolineare quanto poco "democratica" sia la giustizia turca, cioè incompatibile con i parametri dell'Unione Europea. Ma ciò che più infastidisce è l'apprensione unilaterale nei confronti del ragazzo tedesco, senza la minima preoccupazione per la ragazza inglese presumibilmente violentata, "presumibilmente" dato che il ragazzo, com'è ovvio, nega il fatto. Come sta la ra-

segue a pag. 4

La crisi del capitalismo e le sue conseguenze

La crisi del capitalismo si manifesta con particolare evidenza con una disoccupazione di massa a livello internazionale che raggiunge, da un calcolo dell'Organizzazione del Lavoro (ILO), una media mondiale del 20-25%. Il fenomeno non può più essere definito congiunturale, legato cioè a dei cicli economici, bensì ha un carattere ormai strutturale. Non si tratta più di un esercito industriale di riserva in senso marxiano, ma di un enorme numero di persone non più riassorbibile nel processo produttivo. Ormai si è arrivati al punto che, mentre in passato un milione di disoccupati già creava scalpore, oggi il passaggio da 5 a 4 milioni sembra una notizia estremamente positiva. Oggi inoltre risulta occupato anche chi lavora a part-time o in altre forme precarie, alterando quindi notevolmente le statistiche. Le cause della disoccupazione di massa vanno ricercate nella terza rivoluzione industriale, in seguito all'introduzione della microelettronica.

Sintetizzando, questo ha porta-

da pag. 3

gazza? Ha subito un trauma? I notiziari e la stampa tedeschi non si occupano di ciò, la cosa è del tutto irrilevante. Quali sarebbero le reazioni degli stessi mass media se una ragazza tedesca di 13 anni fosse stata violentata da un diciassettenne di qualsiasi altra nazionalità?

In un prossimo articolo la seconda puntata dal diario dei "ma" quotidiani, che chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire non tiene forse su carta, ma sicuramente nella mente. Per concludere, in Germania si sta abbastanza bene, in ogni Paese si sta abbastanza bene, ma... (Marina Wolf)

to a una razionalizzazione talmente intensa della produzione, da non essere più compensabile dall'espansione dei mercati. Cioè i minori utili dovuti a prezzi più bassi non sono più recuperabili da maggiori vendite in altri luoghi. Inoltre la globalizzazione consente di produrre dove i costi del lavoro sono più bassi (Cina, India, Est europeo). Un numero sempre maggiore di imprese trova poi sempre più conveniente investire nel capitale finanziario che non nell'economia reale. Le aziende vengono divise in segmenti che poi vengono, a seconda, portati in borsa o venduti; altri vengono acquisiti. Questi continui movimenti provocano ulteriori razionalizzazioni e riduzione di personale. Lo Stato, dal canto suo, dimostra in questa situazione di essere l'altra faccia del capitale, dal quale dipende per il suo funzionamento. Nel periodo di crisi esso riduce tutti i suoi costi. Le note conseguenze sono le privatizzazioni, i tagli alla spesa pubblica, il peggioramento dei servizi e dell'infrastruttura (soprattutto quella non utile al capitale, come ad esempio la cura degli anziani etc.). Paradossalmente, sul piano ideologico, dopo la caduta del socialismo reale, nel momento in cui la crisi è sempre più acuta, la critica è sempre più inesistente. Partiti e sindacati si preoccupano maggiormente della propria sopravvivenza, delle alleanze e delle mediazioni, che non di una critica coerente e radicale al sistema produttivo. A ciò si aggiungono individualizzazione, atomizzazione dei rapporti sociali e mancanza di solidarietà. In effetti tuttavia non ci sarebbe alcun motivo razionale di accettare passivamente la precarizzazione delle condizioni di vita, il deterioramento dei rapporti sociali, la nuova povertà. Al contrario ci si



dovrebbe organizzare e rivendicare diritti come il salario minimo garantito. Necessaria sarebbe una organizzazione sul piano internazionale, una protesta dal basso contro tutti i soprusi, le ingiustizie e gli squilibri che nella crisi si fanno ancora più evidenti. Una protesta contro la concorrenza e la subordinazione degli interessi degli individui a quelli del capitale: con l'obiettivo di una redistribuzione delle risorse e una riorganizzazione della vita sociale secondo i bisogni e gli interessi degli individui e non del mercato o di una universalità astratta. (Norma Mattarei)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/367584, E-Mail:
info@rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

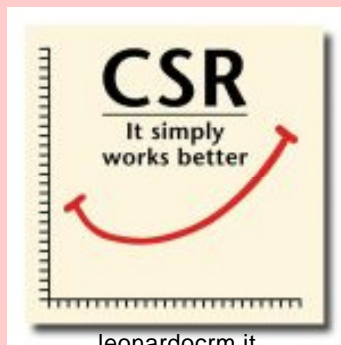
Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: A. Coppola.

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Modellare la globalizzazione

Negli anni '90 la diffusione di internet e il crollo del comunismo hanno fornito, rispettivamente, infrastruttura e terreno vergine alla globalizzazione. Quest'ultima si afferma nell'abbattimento di distanze e barriere geografiche e porta con sé enormi vantaggi oltre a rischi notevoli. A essa si imputa di annullare le differenze locali a favore di modelli che normano ogni cosa (il modo di lavorare, di informarsi, di consumare, di alimentarsi, etc.) con conseguenze catastrofiche sulla diversità bio- e antropologica, come sull'ambiente. Oggi la denuncia dei rischi oscura il riconoscimento dei vantaggi, considerati ormai fatti assodati e irrinunciabili della nostra vita. Ma rischi e vantaggi sono collegati, anzi sono le due facce della stessa medaglia.

Aziende che negli anni '70 operavano come monopoliste su mercati regionali, divengono negli anni '90 dirette concorrenti su quello globale. Nel nuovo scenario aumenta la soddisfazione del consumatore, che può acquistare prodotti su qualsiasi mercato, scavalcando la catena di distribuzione tradizionale. Per le imprese ex-monopoliste comincia invece un'evoluzione darwinistica secondo i termini di selezione dettati dal mercato. Se quest'ultimo (cioè noi) sceglie a parità di prodotto



quello che costa meno, la selezione favorisce le aziende migliori nel ridurre i costi di produzione: per esempio quelle pronte a ricorrere a scelte impopolari o eticamente riprovevoli, come lo spostamento dei mezzi di produzione in Paesi poveri o lo sfruttamento di lavoro non tutelato.

Fin qui nulla di nuovo: sono i noti meccanismi del mercato. Il problema della globalizzazione è che essa impone alla politica di concertare a livello mondiale le misure d'intervento volte a influenzare una tale evoluzione. Per esempio, vincolare il trasferimento di manodopera o l'inquinamento dell'ambiente in un solo Paese ha l'effetto di penalizzare le aziende di quel Paese nel contesto globale. Ecco perché il protocollo di Kyoto, una volta rifiutato dagli USA, ha perso sostenitori ovunque. Evidentemente per la società del villaggio globale è più semplice accordarsi sul valore di prezzi e profitti che non su quello della salute del pianeta e dell'umanità.

Sarebbero dunque le istituzioni mondiali, simboleggiate dal periodo vertice dei G8, il luogo in cui colmare questa lacuna e ad essi non a caso si rivolge il movimento no-global. La protesta può dare buoni risultati, ma accanto a essa i cittadini hanno un'altra arma per influenzare il corso della globalizzazione. Per esempio un cambiamento di

preferenze di consumo a favore di aziende che producono a costi maggiori, ma tutelando la dignità e la salute dei lavoratori, genera un altro tipo di selezione. Il concetto di "prodotto" si allarga così da quello di merce a quello di oggetto culturale, il cui valore dipende anche da aspetti che non ne influenzano direttamente la qualità, come la salute dei lavoratori. Un'interpretazione di questo principio ha dato origine anche all'idea di *Corporate Social Responsibility*, in pratica un atto di "buona volontà" dell'azienda che riconosce in scelte etiche un investimento a lungo termine. Ma come discusso prima riguardo alle iniziative politiche locali, l'inerzia del mercato è in grado di spazzare via qualsiasi atto di buona volontà che non sia diffuso globalmente, a meno che esso non si fondi su una ragione economica.

Concludendo, a noi come società spetta di modellare le nostre preferenze per forzare il mercato a integrare valori etici nel prodotto. Con questa tattica possiamo difendere i modi che consideriamo positivi di alimentarci, informarci, lavorare, contro i modelli selezionatisi nella globalizzazione. È una specie di sciopero attivo, nel senso che combina il boicottaggio di alcuni modelli con la scelta di altri e richiede un'ampia partecipazione per il successo. Alle aziende d'altra parte spetta di riconoscere le istanze etiche come il valore allargato di un prodotto per la società, ma anche come un'opportunità di profitto per sé. Esse devono portare sul mercato la domanda: "Quanto è importante il valore di una scelta etica? A quale prezzo corrisponde?". A noi spetta di rispondere. (Marcello Tava)

Ogni martedì dalle 15.45 alle 18 ed ogni venerdì dalle 9.45 alle 12 è aperta la biblioteca della Missione Cattolica Italiana (Lindwurmstr. 143, tel. 089/74 63 060).

La crisi della politica

In Italia si va sempre più diffondendo un grave sentimento di sfiducia nella politica e in coloro che dovrebbero gestirla per il bene comune.

Il libro che Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, due giornalisti di fama del *Corriere della sera*, hanno scritto sui mille privilegi di cui la classe politica italiana godrebbe, sta avendo una larghissima diffusione e un notevole successo. Il titolo: *La Casta* sottolinea l'abisso d'incomunicabilità che si è venuto a creare fra il cittadino e i suoi eletti.

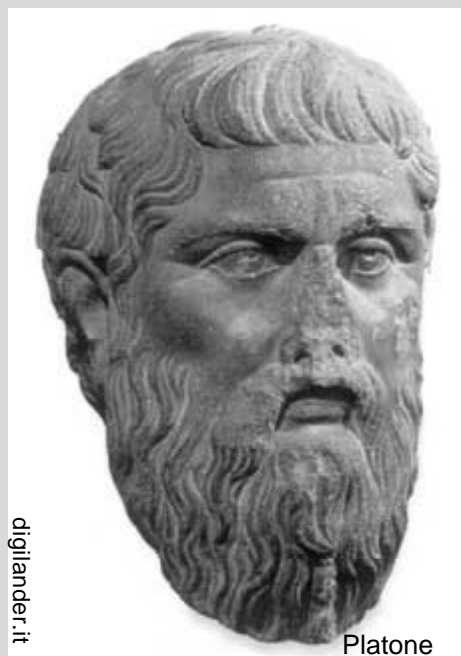
È un libro che giunge a proposito sottolineando gli sprechi e gli abusi di persone che si credono onnipotenti, ma anche a sproposito nel senso che finisce con l'alimentare un clima di acritica denuncia di tutti e di tutto e col favorire un comodo e indiscriminato autogiustificazionismo.

Ma sono veramente *tutti* uguali questi politici che ci governano? Guadagnano *tutti* troppo, atterrano *tutti* con l'elicottero di servizio nel giardino di casa? Vanno proprio *tutti* in vacanza con la famiglia a spese dello stato? Sono *tutti* incompetenti? *Tutti* che si fanno condizionare dalla lobby di turno? Vanno *tutti* in pensione a 42 anni? Cumulano *tutti* stipendi e onorari per attività svolte e non svolte? A sentire Rizzo e Stella, sì, non si salva nessuno. Perché il privilegio piace a tutti, perché il privilegio è simbolo concreto e piacevole del potere che si esercita sugli altri.

Eppure qualche dubbio che i nostri scrittori abbiano dimenticato qualcosa insorge involontario. Perché il brutto spettacolo

che la classe politica dà di sé non è da meno dell'altra penosa performance del giornalismo casalingo che in quanto a casta e privilegi non ha niente da invidiare alla suddetta oligarchia dei "bramini" politici. Ma forse su questo tema uscirà a breve un loro secondo saggio. Lo attendiamo.

Vi è però un altro aspetto che contribuisce a discreditarla la clas-



Platone

digilander.it

se politica italiana, cioè la diffusa incapacità di dibattere su un tema senza irrigidirsi nel pregiudizio, senza fare ricorso al turpiloquio, dimenticando di tenere presente il vero scopo di tale confronto, che è la ricerca della soluzione migliore per tutti. Il sipario che trasmissioni come *Porta a porta* apre ogni sera sulle incapacità dialettiche dei nostri politici è sconcertante. Sono d'accordo con Piero Fassino sul fatto che bisognerebbe chiudere quel programma, magari proponendo ai nostri rappresentanti di sfrut-

tare quelle ore "liberate" per un'esercitazione guidata di dibattito, o per la lettura, sempre attuale, di un dialogo di Platone.

A proposito di Platone: sarà stata certo esagerata la sua pretesa che colui che governa non debba aspirare né a ricchezza, né a onori, né al potere, ma soltanto ad assolvere coscientemente a un compito che purtroppo non gli è possibile affidare ad altri, tuttavia credo che, se non si riuscirà a riavvicinarsi di almeno un passo a questo ideale, rischieremo di gettare alle ortiche la nostra traballante democrazia. Oggi siamo lontani anche dalla famosa frase machiavellica: "il fine giustifica i mezzi" in quanto si è deviato dal significato di "fine" inteso come "bene comune", riducendolo all'interesse personale.

Nonostante tutto, credo che sia necessario anche recuperare il significato originale della parola "critica", oggi dimenticato. La parola in origine implicava, infatti, l'attività del distinguere e del separare per giudicare. Fare di tutt'un'erba un fascio, o lanciare accuse a tutto campo, non significa esercitare correttamente la "critica". Mancano, nel libro di Rizzo e di Stella, i criteri che permettano di fare delle distinzioni valide, manca un esempio di correttezza meritevole. E non vogliamo sottolineare questo per metterci il cuore in pace, ma perché senza differenze e senza distinguo, ci è impossibile formulare un qualunque giudizio. Fatto che ci condannerebbe al silenzio e alla sopportazione rassegnata dei sudditi. (Miranda Alberti)

La casta

Lungi da me l'idea di recensire un libro; non ne ho le capacità, né tanto meno la competenza. Lascio volentieri questo lavoro ai critici di professione, molto più preparati del sottoscritto e in grado, in poche righe, di illuminare il potenziale lettore sulle caratteristiche di una nuova opera letteraria.

Nonostante la premessa, però, mi risulta difficile non scrivere qualcosa su quello che, a tutti gli effetti, può essere considerato il libro di saggistica cult di questo 2007, ovvero *La casta*, l'ultima fatica letteraria di due giornalisti del Corriere della Sera, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella.

Il sottotitolo la dice lunga riguardo al contenuto del libro: *così i politici italiani sono diventati intoccabili*; e, scorrendo avidamente le pagine una dopo l'altra, ci si rende subito conto del perché in poco più di un mese dalla sua uscita ufficiale, il libro sia diventato immediatamente un best-seller in grado di scalare tutte le posizioni della classifica dei libri più letti, piazzandosi saldamente al primo posto. L'opera, peraltro veramente imponente in quanto a dovizia di particolari e a dati raccolti, è uno spaccato della realtà politica dell'Italia di oggi e spiega, meglio di quanto non riescano a fare torme di sociologi, politici e ciarlatani di ogni risma che con cadenza quasi quotidiana si alternano nei patri salotti televisivi, il perché la spaccatura tra opinione pubblica e classe politica si vada sempre più allargando nel nostro Paese.

Analizzando i costi della politica in Italia – quelli veri, reali, non quelli filtrati da interessi di parte che tendono sempre a gettare discredito sull'avversario politico incensando i propri comportamenti – i due giornalisti riescono così a fornire al lettore un quadro chiaro e allo stesso

tempo illuminante del perché, nonostante le grandi potenzialità a disposizione, il Paese sia avviato, ormai da una quindicina d'anni, a un lento e inesorabile declino. Se vi state chiedendo se sia mai possibile imputare alla politica e ai suoi costi la situazione di crisi in cui versa la nostra nazione da alcuni anni, dopo aver letto il libro dei due giornalisti di via Solferino la risposta è una sola: sì.

La politica e i politici (ma sarebbe meglio chiamarli politicanti perché i politici veri potrebbero offendersi) sono la causa principale di buona parte dei mali che affliggono l'Italia di oggi. Ecco qualche esempio. Prendiamo le funzioni tipiche di quell'ente pubblico che va sotto il nome di Comunità Montana; come esplicitato nel nome, questo ente dovrebbe occuparsi di salvaguardia, tutela e valorizzazione di quei territori montagnosi che ricoprono la nostra penisola e che troppo spesso sono costretti a fare i conti con problemi quali lo spopolamento, la mancanza di risorse pubbliche, gli scarsi investimenti dei privati, la devastazione dell'ambiente naturale. Ente meritorio, quindi, la Comunità Montana: meritorio e utile. Almeno fino a quando qualcuno non ha pensato bene di sfruttare un cavillo giuridico e inventarsi le comunità montane in riva al mare. Impossibile? Forse in un Paese "normale", ma possibilissimo da noi. In Puglia, ad esempio, la Comunità Montana della Murgia Tarantina, esiste in nove comuni con un'altitudine media di 219 metri, una sessantina meno di una collina artificiale creata nell'*hinterland* milanese con una discarica di rifiuti. Dei nove comuni che ne fan-



no parte, quattro sono definiti "parzialmente montani", cinque "non montani" e nemmeno uno montano. Nonostante questo, l'Ente vanta un Presidente, sei assessori, ventisette consiglieri e un segretario generale, tutti

lautamente stipendiati con soldi pubblici. In Sardegna, comunque, sono riusciti a far di meglio, arrivando a creare quasi dal nulla venticinque comunità montane tra le quali quella di Arci Grighine con un territorio che si trova in riva a uno stagno e quella di Olbia, chiamata senza pudore alcuno "Comunità montana Riviera di Gallura".

Di questi e di altri esempi simili è pieno il libro, in un crescendo di situazioni a dir poco scabrose che non possono non indignare il semplice cittadino costretto a tirare la cinghia per arrivare a fine mese.

Come si può chiedere agli italiani di accettare l'innalzamento dell'età pensionabile e alle nuove generazioni di rinunciare alla liquidazione e contestualmente conservare il privilegio di pensioni da migliaia di euro percepite dopo pochi anni di "servizio" in qualità di senatore o deputato?

Si richiedono sacrifici a tutti i cittadini, si tagliano i fondi ai ministeri, alle scuole, agli ospedali ma poi si scopre che nel 2006 le spese per il mantenimento dell'Istituto della Presidenza della Repubblica hanno superato i 215 milioni di euro contro i 57 milioni scarsi spesi per la Corona britannica. O ancora che un parlamentare europeo eletto in Italia porta a casa circa 150.000 euro l'anno contro gli 84.000 di un suo collega tedesco, pur facendo lo stesso identico lavoro. E via di que-

segue a pag. 8

da pag. 7

sto passo, tra auto blu, aerei di stato, treni gratuiti, ristoranti che, nonostante menù da veri gourmet, praticano ai nostri "servitori" prezzi da osteria, privilegi di ogni sorta assegnati senza badare a spese, come gli uffici di rappresentanza che ogni deputato o senatore ha diritto a mantenere, a spese dei contribuenti, anche dopo aver cessato la propria funzione istituzionale.

E dire che non passa giorno senza che qualche politico sentenzi come improrogabile, oramai, la necessità di abbattere i costi della politica; oggi, ad esempio, è stata la volta del Presidente della Camera Fausto Bertinotti che, memore delle tante lotte operaie sostenute, ha ribadito come sia assolutamente necessario riavvicinare il popolo alla propria classe dirigente, cominciando anche con una drastica riduzione delle spese del carrozzone politico, proprio per dare un esempio concreto a tutti quelli che, volenti o nolenti, sono costretti a campare con mille euro al mese. Giusto, giustissimo. Peccato che lo stesso "sub-comandante" Fausto si sia dimenticato di spiegare perché, per recarsi a Parigi dove era stato invitato in forma privata a una festa di matrimonio, non abbia saputo far di meglio che sfruttare l'aereo della Presidenza del Consiglio invece che usufruire di un normale volo di linea altrettanto gratuito (altro privilegio parlamentare) in *business class* con Alitalia.

Strano Paese il nostro; sempre divisi sulle decisioni che riguardano gli italiani, i politici dei due poli si trovano però incredibilmente d'accordo quando si tratta di accordare o mantenere i privilegi e le prebende che li riguardano.

In Inghilterra, *Buckingham Palace* ha messo *on line* tutto il bilancio della famiglia reale fino all'ultimo *pence*, nella convinzione che il cit-

Da Greenpeace un appello ai governi dell'Europa per i rischi degli alimenti Ogm

"Proteggete l'Europa dai rischi degli alimenti Ogm". Questa la richiesta espressa su di uno striscione che il 27 giugno gli attivisti di Greenpeace hanno presentato in Lussemburgo, fuori dal Consiglio per l'Ambiente, ai Ministri riuniti per un incontro sul tema. Tra gli argomenti in agenda, il Consiglio discuterà, infatti, le lacune del processo europeo per l'analisi del rischio applicato agli organismi geneticamente modificati.

La discussione del Consiglio è stata supportata da nuove evidenze scientifiche che dimostrano impatti negativi per la salute dei topi di laboratorio nutriti con mais Monsanto, MON863, già approvato e commercializzato in Europa. Altri volontari hanno montato una gabbia fuori dall'edificio del Consiglio, all'interno della quale due attivisti bendati mangiano mais geneticamente modificato, rimandando così al fatto che con-

tadino debba sapere dove finisce anche l'ultimo centesimo versato con le tasse. Da noi la questione viene affrontata con ideologia diametralmente opposta: il denaro pubblico, proprio perché di tutti, può essere speso senza remore, nascondendone l'utilizzo quanto più possibile, in barba alla trasparenza e ai principi di democrazia tanto sbandierati da tutti. Forse, però, un Paese in cui il Parlamento è talmente sovrano da non dover rispondere a nessuno, nemmeno alla Corte dei Conti, di come spende i denari pubblici ha ancora molta strada da percorrere sulla via della vera democrazia, non vi pare? (Franco Casadidio)



sumando prodotti frutto dell'ingegneria genetica testati impropriamente, i consumatori si possono trasformare in cavie da laboratorio, protagonisti inconsapevoli di un gigantesco esperimento genetico.

"È scandaloso che gli organismi geneticamente modificati (OGM) non vengano testati coerentemente con la normativa europea, che richiede analisi di lungo termine sugli effetti di questi prodotti per l'ambiente e la salute", ha affermato Federica Ferrario, responsabile campagna Ogm di Greenpeace Italia. "Ora, abbiamo anche la prova scientifica che dimostra che i prodotti geneticamente modificati possono avere inaspettati effetti nocivi sulla salute umana e animale, così come sull'ambiente. Anche per questa ragione è importante liberare la filiera di produzione del nostro Parmigiano-Reggiano dal rischio Ogm. I cittadini europei non devono essere trattati come cavie da laboratorio, esposti al rischio di Ogm nella catena alimentare".

Greenpeace ha infatti chiesto ai ministri di ritirare l'autorizzazione concessa alla Monsanto per il mais MON863, fino alla rivalutazione del dossier presentato dall'azienda, a sostegno di un sistema di valutazione del rischio rigoroso, indipendente e trasparente che rispetti le istanze legali e sia in grado di garantire la sicurezza. Tutte le autorizzazioni precedenti dovrebbero essere ritirate fino a quando le lacune dimostrate nel sistema autorizzativo non verranno corrette.

"Speriamo che gli Stati Membri chiariscano una volta per tutte che ne hanno abbastanza della conformità incondizionata dell'EFSA (European Food Safety Authority), sostenuta dalla Commissione, a qual-

Cinquanta anni di Europa, ma dove sono gli europei?

Quando Camillo Benso Conte di Cavour morì, nel giugno del 1861, pochi mesi dopo la compiuta unità d'Italia, Massimo D'Azeglio, pensando ai compiti che la classe politica doveva affrontare senza l'ispiratore e l'artefice dell'Unità Nazionale, disse: "L'Italia è fatta. Ora dobbiamo fare gli italiani". La consapevolezza, forse anche un po' demagogica (ma pur sempre consapevolezza), che l'unità fisica di un Paese non sia contemporaneamente anche un'identità popolare, era ben presente sin dall'inizio della storia unitaria italiana.

Il 25 marzo abbiamo festeggiato i 50 anni dell'Unità Europea e, solo ora e solo timidamente, si comincia a parlare degli europei. A Roma, la festa è stata bellissima, anche i discorsi erano accurati e ben scritti, e il richiamo a una nuova e più ampia identità, che conservi in sé la radice nazionale e si ampli a una più vasta sovranazionale, multiculturale ed europea, erano chiari ed espliciti. "Parole, parole, parole", cantava una straordinaria e bellissima Mina parecchi anni fa.

Noi che viviamo "al di là del nostro naturale confine nazionale" e in una Europa Unita, in qualche modo dovremmo essere all'interno di tale processo di ampliamento di identità. Sarà che

siasi richiesta di introdurre un prodotto Ogm nel mercato europeo", ha concluso la Ferrario. "I consumatori, molti dei quali non vogliono mangiare Ogm, si aspettano che i politici mettano la loro salute, la loro sicurezza alimentare e l'ambiente, prima degli interessi economici di poche aziende biotech". (aise)

sono miope, ma tutta questa identità sovranazionale, quando cammino per la strada (sia qui in Germania che in Italia) io, sinceramente, non la vedo. Vedo italiani, tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli, greci e via dicendo, ma l'europeo, quello non mi capita di incontrarlo.

Secondo me la questione va ol-



tre il già complicato processo di una più ampia identità che sia sovranazionale ed europea. Il vero problema, il nocciolo della questione, lo zoccolo duro che andrebbe scalfito è quello di una vera integrazione. Integrazione e assimilazione non sono solo due differenti parole, ma anche due concetti e due processi tra loro ben diversi.

L'assimilarsi a una cultura che non sia quella originaria è differente che integrarsi in una cultura diversa da quella della propria provenienza nazionale di origine. L'assimilazione è un processo fagocitante, mentre l'integrazione (dovrebbe essere) più dinamica: mantenere viva la propria identità d'origine, ampliandola e arricchendola con le nuove istanze culturali con le quali si viene a contatto, non al fine di crearne una nuova, ma una più ricca, più complessa, più dinamica.

Che cosa si deve fare e chi lo deve fare per favorire finalmente lo sviluppo consapevole di un'identità europea? Secondo me, tutti siamo chiamati a fare qualcosa, se non

altro a prendere consapevolezza del problema e a contribuire, ognuno in base alle proprie forze e alle proprie capacità. Penso, inoltre, che la vera partita si giochi per le nuove generazioni. Noi adulti possiamo modificare ciò che già abbiamo, mentre i nostri figli possono sperare di crearsi, sin dall'inizio, una più ampia identità.

I bambini biculturali e multiculturali non sono più una eccezione, ma finalmente sono quasi la regola. Saranno loro i primi veri e consapevoli europei? Se è giusta la frase che "niente nasce dal niente", il solo fatto che abbiano più radici, non significa che siano capaci da soli di darsi una ampia ed equilibrata identità. Bambini come piante con due o più radici. Farle ben assestare nel terreno, curarle tutte e farle intrecciare tra loro, non è un processo naturale, ha bisogno di un sostegno consapevole. Un'integrazione equilibrata tra tutte le istanze culturali di cui sono portatori è un processo meraviglioso, ma anche faticoso, e necessita un supporto.

Una attività come il laboratorio dell'italiano, che cerca di tenere viva la radice nazionale confrontandola e integrandola con quella tedesca, è una delle offerte possibili. In un futuro più prossimo che venturo mi auguro che ci siano altre iniziative, altre volontà – anche da parte delle nostre istituzioni nazionali e di quelle europee – per favorire una presa di consapevolezza e poi un processo più armonico di integrazione equilibrata (dove nessuna radice si perda o venga un po' svilita), che creino più possibilità per le nuove generazioni di formarsi una vera, stabile, dinamica e consapevole identità europea. (Marinella Vicinanza Ott)

”Cittadini europei” o ”cittadini ed europei”?

Le migrazioni hanno un loro volto romantico. Ogni partenza provoca in noi emozioni fra loro contrastanti, la curiosità e la paura per ciò che non si conosce ancora, l'entusiasmo per una nuova esperienza e la stanchezza della preparazione, la speranza e la nostalgia. Questo lato romantico del partire ha raggiunto in un passato non ancora lontano punte più prossime al dramma, quando si parlava di emigrazione, ad esempio, di italiani verso altri Paesi. Questi drammi sono oggi tragedie per chi ancora, da altri Paesi o continenti, cerca in Italia il futuro negato, in un presente troppo lento nel suo divenire.

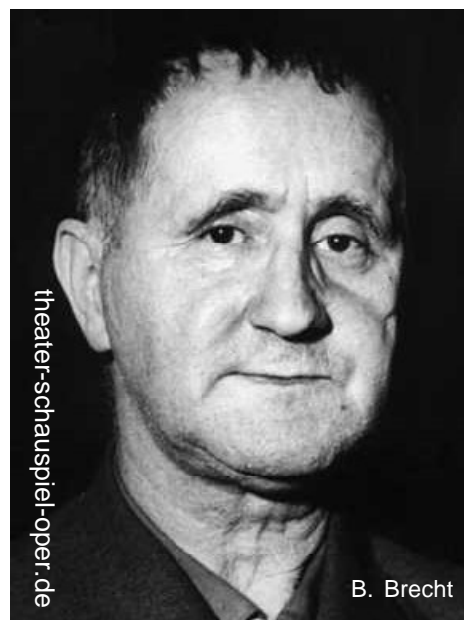
Le migrazioni all'interno dell'Unione Europea sono spesso un fenomeno sorprendentemente nuovo: non si vedono più valigie di cartone salire e scendere a spallate dai vagoni dei treni; i dialetti tendono a sparire, purtroppo, anche tra i migranti che per fortuna parlano bene la propria lingua madre, e non solo. Oggi a migrare sono soprattutto giovani, in genere soli e curiosi, talvolta ambiziosi. Monaco di Baviera è un tipico esempio di questo genere di migrazione: il 45% degli immigrati ha un'età compresa fra 28 e 40 anni e ha una formazione scolastica di livello superiore. È la migrazione dei cosiddetti *Young Professionals*. Sono forse la generazione dell'*Erasmus*, che ha rotto le frontiere fra gli stati nazionali europei, che ha gioito dell'Euro, dei voli *low-cost* e del *VoIP* e che accorcia le distanze col resto del mondo.

Migrare all'interno dei confini dell'Unione Europea però non è più "emigrare" davvero, è più un traslocare; in altri termini, dovrebbe essere una questione logistica e talvolta amministrativa ma non socio-demografica. M'infastidisce sentir parlare dei migranti intra-europei

come di stranieri, *foreigners*, *Ausländer*, *etranger*. Succede di sentire parlare degli "europei" come di individui esotici da quegli oriundi che vantano radici locali da due generazioni in su, come se loro europei non lo fossero. Gli oriundi frequentano in proporzione minore le associazioni che recano nella propria denominazione l'aggettivo "europeo", come se gli "immigrati" si sentissero più europei proprio in virtù del proprio "esotismo".

Gli europei – credo senza reale coscienza – si autodefiniscono più spesso "stranieri" che "cittadini". Non vanno a votare anche quando ne hanno il diritto, in genere si interessano poco di politica locale anche quando li tocca in prima persona (con clamorose e dovute eccezioni); qualcuno si preoccupa più di perfezionare l'inglese piuttosto che di imparare la lingua del luogo, magari per ottimizzare utilità e flessibilità in vista della migrazione successiva.

La verità, forse, è che l'accorciamento progressivo delle distanze ci ha fatto crescere e vivere nell'idea che spostarsi non sia poi un dramma, che ovunque possa esserci una casa, e oggi le differenze tra gli stili di vita tendono a ridursi. Pungolati dal desiderio di conoscenza che l'epoca della comunicazione alimenta, si tende a vivere in previsione dello spostamento successivo. È una sensazione fantastica. Vedo tuttavia un problema. Vivere in funzione della casa successiva e del domani, spinge a non cercare l'interazione necessaria con il luogo e il tempo presenti: *hic et nunc*. Eppure, in una società civile, qualcuno deve pure occuparsi di organizzare, amministrare, gestire, legiferare. Se i migranti non se ne interessano,



sono gli altri a farlo da soli, e potrebbero farlo come se il popolo migrante non esistesse. Potrebbero dimenticarne diritti e doveri, esigenze e capacità.

Mentre la realtà quotidiana parla un numero sempre maggiore di lingue e celebra un numero sempre maggiore di feste, gli oriundi potrebbero chiudersi in sé stessi, forse perché faticano a capirne il senso o perché non riescono a scoprirsi arricchiti dall'innegabile differenza, o temono di perdere una specie di titolo di proprietà, diritto naturale alla priorità delle proprie tradizioni.

Ma per fortuna questo non succede. Per fortuna si cerca di spingere tutti a partecipare, a lasciarsi rappresentare e a rappresentarsi. Si pretende da ciascuno di noi un minimo di impegno e di partecipazione, che non impoverisce nessuno e arricchisce tutti. Partecipare ha molto a che fare con l'integrarsi. Mi piace pensare all'integrazione come a un processo osmotico: un

Appello di Emergency

dare e avere in termini di energia quanto di cultura, migliorare e lasciarsi migliorare tramite il confronto con persone più o meno diverse.

Mi chiedo invece che significato possa avere la "nonpartecipazione". È probabilmente vero che chi non partecipa nel proprio Paese non lo fa neanche nel Paese ospite. È però anche vero che l'indice di partecipazione alla vita pubblica tra gli immigrati che ne hanno diritto è in generale di gran lunga più basso che tra gli oriundi. A Monaco di Baviera e a Francoforte meno del 30% degli immigrati aventi diritto hanno espresso una preferenza in occasione delle scorse elezioni comunali. È una percentuale scandalosa. Tra questi, per giunta, non compaiono quelli che, pur in possesso dei requisiti per farlo, non risultano fra gli aventi diritto per il semplice fatto di non essersi registrati presso l'amministrazione locale.

Questo atteggiamento è quello di chi pensa che la politica non gli appartenga, che chi fa politica si sporchi le mani e forse un po' anche l'anima. Ma chi non partecipa ha forse un peso sulla coscienza per non aver contribuito a migliorare la propria casa di oggi e per non aver voluto rendersela più simile. Chissà se potrà mai cambiare qualcosa, di certo però chi non contribuisce al cambiamento lo subisce.

L'Europa è casa nostra. Diciamocela tutta: la vera casa, la patria, è un piccolo angolo del nostro cuore fatto di ricordi, odori, sapori, voci, sensazioni. Quella patria è troppo calda dentro di noi perché possiamo lasciarla, è troppo piccola perché possiamo dividerla del tutto, ma grande abbastanza da arricchire i nostri compagni di viaggio. Un giorno qualcuno mi disse

Abbiamo attraversato quattro mesi assurdi e intensi: sequestro Mastrogiacomo, detenzione di Hanefi, minacce a Emergency e conseguente sospensione dell'attività degli ospedali in Afganistan.

Abbiamo intanto avviato l'attività della Cardiocirurgia in Sudan (già più di cento gli interventi).

Stiamo riaprendo gli ospedali afgani.

A Kabul, il giorno di riapertura, sono stati ricoverati e operati due feriti da arma da fuoco, il secondo giorno due vittime di mine. Quando stavamo per riaprire l'ospedale in Panshir, un'alluvione nella valle, con numerose vittime, ha reso drammatica l'urgenza di aiuti (oltre all'assistenza sanitaria, cibo, coperte, alimenti), rendendo peraltro difficile raggiungere l'ospedale.

Due evidenze particolari si sono imposte in questa situazione: le necessità finanziarie di Emergency, che rendano possibile la risposta anche a situazioni complesse, improvvise e impreviste; la necessità che le risorse provengano da sostenitori "diffusi" e informati, a garanzia del carattere e dell'indipendenza dell'associazione.

che la nostalgia è la speranza al contrario. Forse è anche un po' il concentrarsi troppo sulla patria che portiamo nel cuore dimenticando quella nella quale viviamo. Forse è un modo per non vivere l'effimero, oggi come se fosse per sempre, e allo stesso tempo non farsi carico dell'onere del presente.

La libertà è stato il candido sogno di molti, macchiato di sangue. Per tanti, nel corso della storia, ha



In relazione a queste necessità, chiediamo esplicitamente (ai destinatari di questi messaggi) di "diventare Emergency".

Sul sito www.emergency.it si trovano le forme per questo coinvolgimento.

Nella sezione "Fai una donazione" dell'area "Partecipa" si trovano tutte le indicazioni. Tra queste, la pagina "RID: bonifico automatico" propone di attivare una forma di finanziamento continuativo, in ogni momento revocabile, di cui si possono determinare la periodicità e l'ammontare secondo le proprie intenzioni, caratteristiche ed esigenze.

Da questa forma di partecipazione diffusa, Emergency potrebbe ottenere una regolarità nella disponibilità di risorse, diventando una comunità stabilizzata e costante di "titolari" delle sue attività.

significato e significa poter esprimere la propria opinione, partecipare. Bertolt Brecht, però, alla libertà ha riconosciuto un limite: "Was hilft da die Freiheit. Es ist nicht bequem. Nur wer im Wohlstand lebt, lebt angenehm" ("A cosa ci serve poi la libertà. Non è comoda. Solo chi vive nel benessere vive piacevolmente").

(Daniela Di Benedetto)

Il piacere di osservare i ricchi

Da qualche settimana ogni volta che entro in internet, sulla pagina web di Repubblica o su quella del mio gestore di posta elettronica trovo qualche titolo che riguarda la miliardaria americana Paris Hilton.

Ovviamente non perdo tempo a leggere l'articolo che la riguarda; tuttavia quelle poche parole che scorro bastano a informarmi che la suddetta signora è entrata, poi è uscita, poi è rientrata in galera essendo stata condannata per – mi pare – aver guidato senza patente, oppure ubriaca, o tutt'e due le cose.

Ora, la notizia non avrebbe tanto risalto se a essere condannato a una (in fondo lieve) pena detentiva fosse stato un comune mortale come chi scrive o chi mi legge. Il fatterello diventa invece materia da prima pagina (sia pure web) se la persona coinvolta è un'americana straricca, nullafacente e assolutamente incapace di svolgere un qualsivoglia lavoro o professione, e inoltre inetta a fare, scrivere o dire qualcosa di intelligente. Mi chiedo allora quale sia la ragione di tanta curiosità (la stampa, si sa, obbedisce anch'essa alla legge della domanda e dell'offerta) per i fatti privati di quella che dopo tutto non è nient'altro che una "Tussi" – come si dice qui in Germania – bionda e viziata.

La risposta me l'ha data Marco Lodoli in un articolo apparso su la Repubblica di qualche giorno fa. Marco Lodoli, per chi non lo sapesse, è uno scrittore cinquantenne che oltre a pubblicare di tanto in tanto romanzi e racconti (a volte convincenti a volte un po' meno) dotati di una certa liricità, lavora come insegnante di lettere in un istituto tecnico alla periferia di Roma. Lodoli ama intrattenersi con i suoi studenti adolescenti e dalle sue chiacchierate ricava spesso

piacevoli resoconti che pubblica poi sul quotidiano romano. L'ultima sua discussione ha avuto come oggetto i soldi e il fascino che da questi promana. Ebbene, una sua studentessa diciassettenne gliene ha spiegato in poche parole la ragione. I soldi – gli ha detto – permettono di sfuggire la realtà, che è fatta di sofferenza e di tristezza. Il denaro permette cioè di edulcorare tutto, di illudersi che il dolore non esista, di stordirsi quanto basta per sentirsi felice. Intendiamoci, la studentessa di Lodoli non ha fatto nessuna scoperta sensazionale: ha detto quello che tutti sappiamo; sorprende semmai che in un'età così verde si renda già conto che il denaro non regala la felicità, ma che inebria quanto basta per dimenticare che si può essere infelici. Ecco allora a cosa servono le Paris Hilton e altre svampite dello stesso genere che bazzicano il lusso e lo spreco: a far sognare, a far dimenticare la realtà di ogni giorno, che è poi quella, per la maggior parte di noi, delle preoccupazioni, delle rogne quotidiane e dell'incertezza (è il caso soprattutto dei giovani) del futuro.

Sapere che una svaporata biondo platino passerà qualche settimana in carcere (a proposito, ha già annunciato un diario della sua detenzione) o che è in vacanza in qualche posto ai confini del mondo è in qualche modo consolante, visto che è notizia utile ad aggiustarsi i paraocchi.

In fondo, è poi quello si è sempre fatto. Il popolo festante non assisteva un tempo ai matrimoni dei principi? Non accorreva ai banchetti dei ricchi, felice di vederli (esso a stomaco vuoto) abbuffarsi allegra-



Alla ricerca di cibo

mente? I poveri diavoli delle periferie non andavano, agli inizi del secolo scorso, a guardare i benestanti mangiare il gelato in centro? Il fatto che oggi anche i disgraziati abbiano di che vivere più o meno dignitosamente, non ha cambiato affatto la sciocca curiosità di chi gode a vedere un altro, tanto lontano da lui per condizioni economiche, godersi la vita come lui non potrà mai fare, e provare addirittura simpatia per chi può spendere in poche ore quanto a lui basterebbe per tirare avanti per anni.

Insomma lo spettacolo di un ricco (felice o infelice che sia) è consolante e non produce neanche invidia. Anzi: il consenso guadagnato da Berlusconi ostentando ville, barche e belle donne, la dice lunga a questo proposito.

Viene in mente quella poesia di Trilussa, *L'incontro de li sovrani*, nella quale mentre due regnanti chiacchierano sul ponte di una nave, fra sventolii di bandiere e salve di cannone,

"...er popolo lontano rimasto su la riva magna le nocchie e strilla: evviva, evviva, evviva. E guarda la fregata sur mare che sfavilla".
(Corrado Conforti)

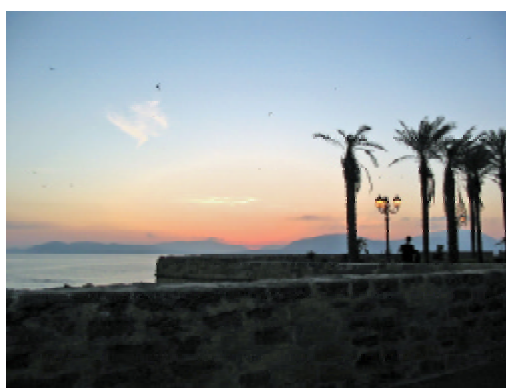
La natura maestra di vita e di condivisione

Nella primavera scorsa partecipai assieme a Gabriella, con la quale condivido la vita, a un incontro nella magnifica foresta tropicale di Yaterita, ubicata nella zona orientale di Cuba, con bambini del luogo tra i sei e i quindici anni, i quali mi invitarono a parlare della natura e di quanto da lei si può apprendere. Cercai di esprimere il mio pensiero nel modo seguente.

Cosa ci suggerisce la primavera? Ci permette di comprendere l'importanza del risveglio della vita, come ci illustra questo breve racconto, di cui voi stessi siete protagonisti. Vi trovate in questo luogo tanto bello, circondati da prati e alberi con molti animaletti che vivono liberi. Vi sembra di essere in una scuola speciale e vi rivolgete alla natura con le parole: "Vogliamo apprendere molte cose da te, soprattutto il significato profondo della vita e l'importanza del dividerla con gli altri". La natura vi risponde: "Accetto di essere vostra maestra, però voi non siete solo miei allievi, ma soprattutto miei cari amici.

Che significato ha questo giorno di primavera? Tutti gli esseri viventi si sentono pieni di una energia che dà molta forza. Guardate le foglie delle piante e i fiori che stanno sbocciando. Guardate la gioia che esprimono tutti gli animaletti, come quella farfalla variopinta che sta volando da un fiore all'altro o quegli uccellini che si stanno costruendo il nido perché i loro piccoli inizino la loro vita serenamente e in luogo ben protetto. Dunque vedete che gli animali vi suggeriscono di condividere la vita con gioia. Lo so che voi sapete accettare il loro invito. Purtroppo vi sono molti esseri umani che stanno cercando di sfruttarmi, con mentalità egoista, per procurarsi i due alimenti, quello per

la vita individuale (frutta, vegetali, carne, acqua, etc.) e quello per la società (energia per il trasporto, per l'illuminazione, per la costruzione, per l'industria, etc.) utilizzando tecniche avanzate, ma in modo errato. Ecco alcuni esempi: distruzione di foreste per fare monoculture, uti-



lizzazione di prodotti chimici dannosi per piante e animali, impiego di grandi quantità di energie fossili (carbone, petrolio e gas) e nucleari, che stanno mettendo in pericolo la vita del nostro Pianeta. Dovete ricordare quanto disse il pensatore cubano José Martí «Il Mondo sanguina senza sosta per i crimini che si commettono contro la natura». Al contrario i due alimenti di cui ho parlato prima devono essere totalmente puliti, alimenti di vita e non di morte e per questo vi invito a prendere la via del Sole. Perché? Voi avete la fortuna di essere nati in un Paese con una rivoluzione meravigliosa, una rivoluzione di amore. Potete impegnarvi nel farla sempre più bella, sempre più solare. Cuba è già progredita molto nella giusta direzione.

Ora voi potrete impegnarvi nella vita per dare impulso alla riforestazione, per proteggere la biodiversità con coltivazioni varie e prodotti naturali, per utilizzare con moderazione l'acqua essenziale per la vita del Pianeta, per sviluppare sempre

più le fonti solari, ossia rinnovabili, di energia, come le solari dirette, termica e fotovoltaica, e le solari indirette che si utilizzano con mini centrali idroelettriche, generatori eolici, impianti di biogas, etc. Vedete quante cose potrete fare in direzione della vita, cosicché i vostri cuori si riempiranno di gioia".

Queste le parole della natura. Uno di voi sente la necessità di chiederle: "Non abbiamo molta forza, come possiamo cambiare il Mondo?"

"Certo che sì –risponde la natura – con il vostro amore molto più forte di qualsiasi arma di distruzione, potete fare in modo che nasca una nuova primavera, una rivoluzione solare. Oggi voi potete decidere di impegnarvi per costruire un Mondo migliore, perché la rivoluzione cubana si faccia sempre più raggio di sole che inviti i popoli del Pianeta e in particolare i giovani a scegliere la via del Sole, il cammino della vita e dell'amore per gli altri".

Terminato il racconto, furono i bimbi a prendere la parola, esprimendo in modo commovente il desiderio di vivere in armonia con quanto la natura aveva loro proposto, ponendo l'accento sul fatto che non si stancheranno mai di avanzare con coraggio lungo la via del Sole, cercando poco a poco che la nascita di un Mondo nuovo diventi realtà.

Questi sì sono giovani con cultura e capacità di amare! È stato un giorno, questo passato con loro in contatto diretto con la natura, che Gabriella e io non potremo mai dimenticare. Un'esperienza che desideriamo trasmettere ai lettori, spesso mal informati sulla realtà di Cuba, con l'augurio che dia a tutti la voglia di intraprendere il cammino verso una nuova primavera. (Enrico Turrini)

Nizar Qabbani – un poeta arabo



Nizar Qabbani (1923-1998) è stato uno dei più importanti e controversi poeti arabi moderni. In tanti Paesi furono vietate le sue poesie, che trattano dell'amore nella società tradizionale araba e della situazione politica nei diversi Stati arabi. Alla domanda se fosse un rivoluzionario rispose: "L'amore nel mondo arabo è come uno schiavo e desidero liberarlo". Tanti musicisti hanno utilizzato i versi del poeta nei testi delle loro canzoni, per esempio l'egiziano Abd al Halim o l'iracheno Kazem Assafer, due celebri cantanti. Nel mondo occidentale però Nizar Qabbani è rimasto quasi sconosciuto.

Nacque a Damasco il 23 marzo 1923. Studiò diritto all'università di Damasco per diventare poi ambasciatore della Siria a Beirut, al Cairo, a Madrid e a Londra. Nel 1966, poco dopo che Hafez Al-Assad ebbe preso il potere in Siria, Nizar Qabbani si dimise dal servizio diplomatico e andò in Libano dove fondò una casa editrice.

Per quanto riguarda la vita privata, il poeta subì gravi disgrazie che ebbero anche un forte effetto sulla sua opera. Sua sorella si suicidò perché fu costretta a sposare un uomo che non amava. Suo figlio morì in un incidente. La sua seconda moglie morì in Iraq nell'esplosione di una bomba. Nizar Qabbani morì di un infarto il primo maggio 1998.

Per chi volesse conoscere i suoi versi, gli unici libri in lingua italiana facilmente reperibili sono "Il fiammifero è in mano mia e le vostre piccole nazioni sono di carta - e altri versi" a cura di Valentina Colomba, Edizioni San Marco dei Giustiniani; oppure "Poesie" a cura di Giovanni Canova

e altri, Herder Editrice. (Martina Rahmeh)

Ecco alcuni versi di una sua famosa poesia che parla della Siria di Al-Assad:

Se mi fosse concessa l'impunità

[...] Se mi fosse concessa l'impunità,
se potessi incontrare il Sultano
gli direi: signor Sultano
i tuoi cani feroci hanno lacerato la mia veste
e i tuoi inquisitori sono sempre alle mie calcagna...

I loro occhi mi seguono
i loro nasi mi seguono
i loro piedi mi seguono
come l'inevitabile destino, come il fato...

Interrogano la mia donna,
segnano i nomi dei miei amici...
Signor Sultano,
per essermi avvicinato alle tue sorde mura,

per aver tentato di mettere a nudo il mio dolore e il mio tormento, sono stato picchiato con una scarpa.

Mio signore, signor Sultano,
hai perso la guerra due volte
poiché metà del nostro popolo non ha lingua...
Che valore può aver un popolo che non ha lingua?

Poiché metà del nostro popolo è chiusa come la formica e il topo all'interno di mura...

Se qualcuno mi mettesse al sicuro
dai soldati del Sultano
gli direi:
hai perso la guerra due volte
poiché ti sei staccato dalla causa dell'uomo...

(Nizar Qabbani, traduzione di G. Canova, da: *Note sul quaderno del disastro*)

In ricordo di Pre' Toni

Come sono solito fare ogni giorno, anche lunedì 23 aprile, di prima mattina, appena acceso il computer e collegatomi a internet, do una scorsa alle notizie dal Friuli. Mi aspetto le solite cose, il commento alle partite dell'Udinese e della Snaihero e poco altro: nel fine settimana non succede mai nulla di spettacolare. Giunto alla fine della mia navigazione, mi collego con l'ultimo sito che mi interessa, convinto peraltro che anche lì non ci sarà poi molto. E infatti non me ne rendo subito conto. Non so se sia una reazione di difesa inconscia. Leggo il titolo e per una frazione di secondo non lo capisco, non lo elaboro, non lo voglio. Poi sento come un vuoto salirmi dal cuore e le lacrime agli occhi.

Nella notte tra sabato 21 e domenica 22 aprile è morto Antonio Bellina, Pre' Toni Beline, uno dei più grandi intellettuali friulani, uno scrittore sensibile, una delle figure più importanti del mondo culturale, politico e sociale del Friuli. Ma più che alla perdita – forse incolmabile – per il Friuli, io penso alla mia, personale, umana e intellettuale. Perché avevo la fortuna di conoscerlo, Pre' Toni, di averne goduto la conversazione, di averne gustato lo spirito combattivo e l'entusiasmo, la carica dirompente e la sensibilità umana e intellettuale.

Nato nel 1941 a Venzone, nelle Prealpi, alle porte della Carnia, Antonio Bellina entrò in seminario a Udine giovanissimo – ad appena undici anni – e fu ordinato sacerdote nel 1965. Fu un prete straordinario con le sue comunità e scomodo per la Chiesa ufficiale, per le autorità ecclesiastiche, per le gerarchie, perché non

aveva paura a smascherarne le ipocrisie, le mancanze e le meschinità (come per esempio in quel suo libro, *La fabriche dai predis*, "La fabbrica dei preti", misteriosamente ritirato dal mercato poco dopo la sua uscita). Perché amava e capiva la gente e le era vicino. E la gente amava lui, come ha dimostrato durante i suoi funerali la grandissima partecipazione dei suoi ex parrocchiani di Villa e Rivalpo, in Carnia, dove operò per una quindicina d'anni tra il 1968 e il 1982, i parrocchiani che non lo hanno mai dimenticato ed erano presenti quasi al completo.

Intellettuale finissimo, giornalista impegnato, scrittore dalla sensibilità e dallo stile inconfondibili, Pre' Antoni Beline è sicuramente una delle figure più importanti della vita politica, culturale e religiosa friulana della seconda metà del XX secolo e di questo primo decennio del XXI. Molte definizioni sono state date di Antoni Beline, e alcune ne colgono bene certi aspetti intellettuali e caratteriali, come "Lutero friulano", "teologo della liberazione in Europa", "prete filosofo", "ultimo sacerdote patriarchino". La sua produzione letteraria, coronata da diversi riconoscimenti e premi, è vastissima, quasi cinquanta libri scritti in un friulano vero, vivo, spontaneo, appassionato e appassionante. Fu vero maestro di lingua e come tale accettò (e vinse) anche la sfida forse più difficile per un traduttore, la traduzione della Bibbia in friulano, cui lavorò per decenni, dapprima assieme a Pre' Checo Placerean, poi da solo.

Antoni Beline fu anche giornalista sagace, redattore e soprattutto appassionato autonomista. Direttore e proprietario de *La Patrie*



dal *Friûl*, il primo e per lungo tempo unico mensile in lingua friulana, fu editorialista de *La vita cattolica*, il settimanale della Diocesi di Udine, collaboratore e ospite gradito di *Onde furlane* e *Radio Spazio 103*: nei suoi articoli e pezzi, sempre acuti, intelligenti e profondi, egli combatteva per un Friuli autonomo e maturo, per un Friuli vivo. Antoni Beline era inoltre l'esponente più conosciuto e l'anima di *Glesie furlane*, il gruppo di sacerdoti che da decenni combatteva per una Chiesa più vicina alla gente, pulita, attenta ai diritti. Per una Chiesa friulana, in friulano. Nel 1976, dopo il terribile terremoto che mise in ginocchio il Friuli e rase al suolo il bellissimo borgo medievale di Venzone, la patria di Antoni Beline, con il suo maestoso duomo, quel gruppetto di sacerdoti con lui in testa, in un documento inizialmente invisibile e rifiutato dalla Chiesa ufficiale (che però poi se ne assunse il merito, tacendone l'origine) invitava con grande realismo e concretezza a ricostruire prima di tutto le case e le fabbriche, ché alle chiese si sareb-

be pensato poi.

Ma di Antoni Beline mi piacerebbe ricordare soprattutto l'uomo. Alto, magro, segnato nel fisico dalla malattia che da lungo tempo lo affliggeva, ricordava un altro grande friulano, Davide Maria Turoldo, e come questo conservava, nonostante il male, una grandissima gioia di vivere, uno spirito combattivo e instancabile, una grandissima lucidità. Ricordo in particolare un incontro, in un pomeriggio uggioso di febbraio, alcuni anni fa. Ero andato a casa sua per chiedergli consigli e informazioni per le mie ricerche sui friulani in Baviera, a lui che non solo era un grandissimo conoscitore della storia friulana, ma anche un amante di questa terra tedesca meridionale. Parlammo a lungo, di tutto, io lo ascoltavo affascinato e godevo della sua voce, delle sue parole, della sua grande conoscenza. E poi d'un tratto lui, malato ma mai domo, si alzò, andò nella stanza vicina e ritornò con un cucciolino, un batuffolo di pochi giorni, appena nato, in mano. Me lo portò all'orecchio e mi disse "Scolte, scolte il so cûr. Chi a è la vite, cheste a è la vite. Nol isal un meracul chest?" ("Ascolta, ascolta il suo cuore. Qui è la vita, questa è la vita. Non è un miracolo questo?"). Lo voglio ricordare così, vivo e attaccato alla vita, alla natura, al miracolo della vita nelle sue forme più semplici e delicate. E anche se quel vuoto al cuore non si è ancora riempito e quelle lacrime non si sono ancora asciugate, posso sorridere, perché so che le sue battaglie saranno portate avanti dai tanti che lo hanno conosciuto, amato e apprezzato e soprattutto perché so che il suo ricordo e il suo insegnamento verranno sempre con me.

Cungjò Pre' Toni! (Luca Melchior)

Inti-Illimani: un mito, la parola fatta musica

I fatti: Cile, marzo 1973. A causa del voto di fiducia alla coalizione *Unidad Popular*, le elezioni parlamentari sotto il governo di Allende risultano di pessimo auspicio per la destra cilena e per la CIA. Nixon e Kissinger avevano inviato in Cile gli agenti del servizio di sicurezza americano allo scopo di boicottare l'attuale Governo allendista e riportare il Paese a posizioni politiche di apertura pro-americana, ma le operazioni politiche e propagandistiche non avevano raggiunto il loro obiettivo. La paura di una nuova Cuba è in calzata e la CIA suggerisce, come rimedio definitivo al problema, una soluzione militare. I finanziamenti e le armi sono già sul territorio cileno. Nelle due riunioni segrete dei militari, il primo e il due settembre di quel 1973, si organizza il piano finale per la caduta del Governo di Allende, proponendo il generale Pinochet come comandante massimo dell'esercito e coordinatore del colpo di stato. L'11 di settembre iniziano le operazioni.

Alle 8.30 del mattino il porto di Valparaiso viene isolato; alle 14.30 la Moneda (sede del Governo) bombardata e quasi distrutta. I superstiti si arrendono e Allende si suicida. Il suo corpo sarà l'ultimo ad abbandonare l'edificio. Iniziano le "Operazioni di Pulizia": fucilazioni, arresti, torture, sparizioni di persone, perquisizioni e attentati che dureranno ufficialmente 17 anni, ma proseguiranno segretamente fino alla morte di Pinochet nel dicembre 2006. Sarà l'inizio di una delle più crudeli dittature organizzate nell'America Latina.

In quello stesso istante il gruppo musicale Inti-Illimani (in lingua de-

gli Incas, *quechua*, "Figli del Sole") si trovava in Italia per una tournée, dove rappresentava, a livello culturale, la *Unidad Popular*. Non possono ritornare in Cile dove sanno che sarebbero giustiziati come sovversivi. Chiedono asilo politico e il



nostro Paese, che non concede facilmente questo privilegio, glielo accorda. Alcuni mesi dopo alla Rai appare una presentatrice emozionata. Cita gli avvenimenti che sono successi in Cile dopo il colpo di stato e appaiono sullo schermo 6 giovani cileni, vestiti con lunghi *ponchos* neri, con l'espressione severa e con strani strumenti musicali, che iniziano a suonare una musica triste e magica. È un manifesto pubblico sugli orrori della repressione e sulla necessità di resistere e lottare. L'Italia è commossa: sono loro, gli Inti-Illimani, che rivestiranno un ruolo politico e culturale fondamentale nel sensibilizzare a favore della solidarietà internazionale. Ci ri-

porteranno ai tempi dei nostri grandi partigiani, quando l'Europa era sotto il giogo di nazisti e fascisti, e il simbolo di libertà significava sacrifici stoici impensabili nella società individualista ed egoista di oggi.

Il periodo: il decennio degli anni '70 è il periodo più prolifico della cultura moderna italiana. L'epoca dei grandi trovatori: Fabrizio De André, Francesco Guccini, i Nomadi, Francesco de Gregori, Lucio Dalla, Giorgio Gaber e tantissimi altri. È un periodo creativo in un'orgia di idee molteplici, composte di pensieri critici e riflessivi, soprattutto contro le istituzioni ancora repressive, ma nascoste sotto una nota democratica. In questo insolito scenario gli Inti-Illimani trovano un terreno fertile dove seminare la loro creatività. Entrano ben presto nella classifica nazionale dei migliori cantanti, competono con i "mostri sacri" della musica italiana e raggiungono il primo posto che manterranno per anni.

La loro musica piace, affascina, coinvolge anche coloro che non condividono le posizioni politiche. Canzoni come "El pueblo Unido" o "Venceremos" diventano un inno che viene cantato in tutte le manifestazioni e le occupazioni dei seguenti decenni. "El mercado Testaccio" viene introdotto nel programma musicale della Banda dei Carabinieri di Roma.

Iniziano tournée in tutto il mondo e registrano dischi e cassette venduti a ogni angolo della terra. È un fenomeno che coinvolge tutta la generazione degli anni '70.

L'attualità: gli Inti-Illimani non sono un gruppo musicale fine a se stesso. Il successo non li ha cam-



biati, come invece purtroppo succede a molti. Non hanno mai cessato d'imparare, di approfondire le conoscenze musicali, di studiare folclore latinoamericano, di abbandonarsi al fascino di nuovi e antichi strumenti. Ma in modo particolare sono rimasti fedeli ai loro ideali di libertà, di solidarietà e di consenso politico, che li hanno portati a condividere decenni di vita comune e di composizione musicale. Oggi-giorno li vedono immersi in un Cile caratterizzato da una realtà politica e culturale ancora arcaica, ma in fase di grande trasformazione, dove loro stessi dichiarano: "C'è ancora molto da fare". Non solo non hanno diminuito la loro fama, ma l'hanno

Diventa socio di rinascita e.V.
versando la quota annuale di **40 euro** sul conto:
rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.
Riceverai così anche **rinascita flash**

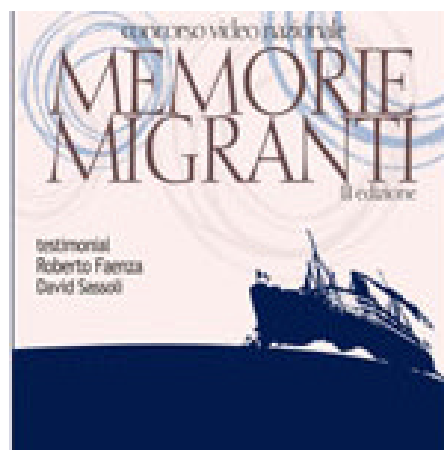
I documentari sull'immigrazione italiana raccolti in un DVD

È da poco in commercio, distribuito dall'Agenzia DocVideo, un cofanetto che contiene in dvd 24 documentari inediti sul tema dell'emigrazione italiana all'estero. Si tratta dei documentari finalisti e vincitori della terza edizione di Memorie Migranti, il concorso di reportage, documentario e fiction bandito dal Museo regionale dell'Emigrazione Piero Conti a Gualdo Tadino (Perugia).

Lo scopo dell'iniziativa era quello di favorire il recupero e la sensibilizzazione della memoria storica dell'emigrazione italiana nel mondo dalla fine dell'800 ai nostri giorni, nonché favorire un'attività di ricerca e di studio sugli aspetti storici, sociali ed economici, legati a questo fenomeno. Il concorso ha ricevuto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e del Ministero Affari Esteri ed ha avuto come testimonial il regista Roberto Faenza e il giornalista David Sassoli, Vice-Direttore del TG1.

È la prima volta che in unico dvd si raccolgono così tanti documentari sul tema

dell'immigrazione italiana. "Il cofanetto nasce dalla volontà di voler dare ai finalisti del concorso una vetrina per far conoscere le proprie opere." dichiara Catia Monacelli, Direttrice del Museo Piero Conti "È anche uno strumento per sensibilizzare il pubblico su di un tema sociale, quello dell'immigrazione italiana, trattato da poche persone". Il concorso Memorie Migranti riaprirà la quarta edizione a settembre con una novità: grazie ad una speciale sezione "esteri" potranno partecipare registi da tutto il mondo. (News Italia Press)



accreciuta vertiginosamente. Attualmente la loro musica è una squisita miscela di esperienza e rinnovamento, di un barocco musicale fuso a tecniche strumentali attualizzate, nell'ottica di ritmi antichi e moderni, e testi di un raffinato livello ermetico, che comunque non si allontanano dal messaggio sociale: il riscatto della dignità umana e della moralità della coscienza. Dopo 40 anni di percorso musicale, di tournée in moltissimi Paesi del mondo e dopo aver pubblicato 49 CD, non hanno dimenticato la loro seconda

patria, l'Italia. A noi è dedicata la bellissima tarantella "El mercado Testaccio" e la struggente canzone di De Gregori "Buonanotte Fiorellino", che hanno introdotto in uno dei loro ultimi CD. Come d'altro canto non dimenticano mai di segnalare il loro riconoscimento a un Paese che li ha adottati e ne ha fatto dei quasi italiani. (Gloria Verzanini)

Il sito web degli Inti Illimani, dove si possono anche ascoltare le loro canzoni: www.inti-illimani.cl.

Alternative di viaggio sulle strade d'Europa

La *Mitfahrzentrale* e le virtù del passaggio condiviso



C'era una volta l'*Inter-rail*, l'offerta delle Ferrovie dello Stato che permetteva a tutti i giovani che non avessero ancora compiuto i 26 anni d'età – quindi rivolta a studenti, ma in effetti non solo a loro – di viaggiare in tutta Europa a prezzi nettamente più contenuti rispetto a quelli che la stessa percorrenza sarebbe costata al viaggiatore se calcolata in base al tariffario ferroviario normale. Con il passare degli anni questa formula, salvo l'apporto di modifiche come l'introduzione dell'*Inter-Rail Adult* (per chi abbia già raggiunto o superato il limite d'età previsto) e l'abolizione del sistema che divideva l'Europa a zone, ha continuato a mantenersi valevole e soprattutto a basarsi sul principio innovativo della libera circolazione: infatti l'idea consiste, in pratica, nell'acquistare un biglietto speciale che può valere da un minimo di 10 a un massimo di ben 30 giorni, durante i quali si può circolare in lungo e in largo sulle linee ferroviarie di un Paese europeo e, volendo, a scelta più di uno.

L'*Inter-rail*, manco a dirlo, ha avuto un gran successo che nel tempo non soltanto si è mantenuto forte, ma è anche via via aumentato, come del resto la sua popolarità. Libertà di muoversi spendendo poco, possibilità di restare in viaggio a lungo e quell'invitante senso d'avventura hanno fatto di questo modo nuovo di viaggiare una vera e propria tradizione, nonché il pane per i denti ideale di chi voglia prendersi il tem-

po di girare, abbia tanta voglia di partire e magari una lunga e calda estate davanti. Supponiamo invece ci si voglia spostare da una città all'altra, magari all'interno di una sola regione o dovendo attraversare zone che non valgano l'acquisto di un biglietto *Inter-rail*: è possibile trovare anche in casi come questi una soluzione di viaggio alternativa che non debba necessariamente passare per i soliti bus, cambi di treno, offerte *low coast*, *last minute* e quant'altro? La risposta a questa domanda non solo è affermativa, ma ha anche un nome, ovvero *Mitfahrzentrale*, conosciuta anche con la sigla *MFZ*. Di cosa si tratta esattamente? La *MFZ* altro non è che il nodo di mediazione fra viaggiatori che, trovandosi a percorrere una certa tratta con la propria automobile, sono disposti a offrire uno o più posti a sedere in macchina e chi invece è proprio alla ricerca di un passaggio.

Il principio di base, in questo caso, è quindi quello del passaggio condiviso, una soluzione rivoluzionaria quanto pratica e semplicissima. Se si abita per esempio a Pisa o a Vienna e si vuole andare magari a Bologna o a Monaco, vale sempre la pena di dare un'occhiata per vedere se ci sia l'offerta di un viaggiatore disponibile. Basta andare sul sito internet ufficiale, ovvero su www.mitfahrzentrale.de, registrarsi e iniziare la navigazione consultando le offerte di passaggio condiviso già inserite oppure, perché no, provare magari a scriverne direttamente una. A differenza degli anni scorsi, quando la consultazione era possibile solo in tedesco, ora si può accedere alla versione inglese o a quella francese del sito. Per ogni passaggio, oltre naturalmente il costo, sono disponibili le informazioni più disparate: ad esempio la possibilità o meno di fumare in macchina, le lingue parlate

dal viaggiatore che offre o che cerca, il numero di posti disponibili e così via.

La cifra richiesta, del resto, da pagare in contanti al momento di salire sull'auto, la stabilisce il guidatore: per avere il suo numero telefonico, poterlo così direttamente contattare e sapere se ci siano posti ancora liberi, basta chiamare la *hotline* di *MFZ* e il gioco è fatto. L'estate è arrivata portando con sé giornate più calde, la voglia di liberarsi dai vestiti pesanti, di andare in vacanza e in generale di muoversi di più: perché allora non provare a lasciare nel cassetto gli orari dei treni e spulciare tra le segnalazioni degli automobilisti in circolazione? Condividere l'auto è un'idea semplice, economica, è l'occasione di conoscere persone nuove, una soluzione alternativa per mettersi in movimento e forse con il tempo anche una nuova buona abitudine: dalla libera circolazione al più recente passaggio condiviso di oggi, il popolo dei viaggiatori disposti a sperimentare modi non convenzionali di partire continua a lievitare e questo non è un caso.

La *MFZ* del resto, a dispetto di una popolarità che resta ancora abbastanza circoscritta alla sola Germania e dintorni, poggia di fatto su una rete che copre tutta l'Europa e può servirsene chiunque, senza restrizioni d'età o di periodo. In effetti esiste già anche un'alternativa alla *MFZ* che, caso vuole, ha sede proprio a Monaco e che fornisce gratuitamente i recapiti degli automobilisti sul sito ufficiale, www.mitfahrgelegenheit.de: salvo diverse varianti che riguardano i criteri di ricerca e il fatto che le pagine in rete siano disponibili solo in tedesco, la formula di base resta la stessa: come dire, squadra che vince non si cambia. (Manuela Bianchi)

I "guastafeste" delle vacanze

Arriva l'estate e con l'estate arrivano le tanto attese vacanze. Si frema d'impazienza, non si vede l'ora di partire, di lasciarsi alle spalle la città, il lavoro, gli obblighi quotidiani. Purtroppo ogni medaglia ha il suo rovescio e in vacanza l'imprevisto è sempre in agguato: un colpo di calore, una scottatura, una distorsione, un'ustione da medusa, il morso di una vipera, uno strappo muscolare, un abbassamento di pressione. Per non parlare dei tanti insetti: zanzare, vespe, api, calabroni, tafani, zecche e così via, che ovviamente pungono o mordono anche coloro che non vanno in vacanza.

I consigli per affrontare queste evenienze sono molti ma, in questa rubrica, li possiamo trattare soltanto a grandi pennellate. Oggi parliamo dei rischi più frequenti al mare, partendo dalle scottature solari, che possono essere di due tipi: un eritema o un'ustione.

L'eritema si manifesta con pelle arrossata e dolore. Si cura applicando una crema a base di cortisone e si risolve in un paio di giorni, a patto di non stare al sole, neppure sotto l'ombrellone.

I sintomi dell'ustione sono gli stessi dell'eritema ma amplificati. Qualche linea di febbre e pelle leggermente gonfia che si riempie di piccole bolle – contenenti un liquido trasparente – che non vanno rotte perché possono far infettare la pelle sottostante. Si cura applicando due volte al giorno una crema cortisonica con antibiotico. Si può ritornare in spiaggia soltanto quando le bollicine sono scomparse.

Il colpo di calore si manifesta dapprima con un senso di malessere diffuso, seguito nell'arco di breve tempo da mal di testa, nausea e battito cardiaco accelerato. Può causare anche febbre molto alta e a volte addirittura perdita dei sensi. La

prima regola da seguire è mettersi in un luogo all'ombra, meglio se ventilato. È consigliabile fare spugnature con l'acqua fredda e bere a piccoli sorsi acqua minerale a temperatura ambiente. Per prevenirlo è importante bere molto, preferire abiti e indumenti intimi in cotone o lino e scarpe che impediscano ai piedi di sudare e di gonfiarsi.

Al mare non è raro andare incontro a un crampo. Lo causano la temperatura dell'acqua troppo fredda, il continuare a nuotare quando si è già stanchi o poco allenati, l'uso di pinne troppo strette. Se il crampo in acqua assale in un punto dove non si tocca, bisogna mettersi a pancia in su, poi distendere la gamba e tirare in su la punta del piede. È una manovra dolorosa ma è l'unico modo per sciogliere il muscolo.

L'ustione da medusa provoca bruciatura e dolore, causati dal contatto della cute con il veleno delle cellule urticanti presenti sulla superficie dell'ombrellone e lungo i tentacoli. Il sintomo è immediato e localizzato nella zona del contatto. In genere, dopo qualche ora, compaiono anche bolle che si risolvono da sé, ma che non vanno però strofinate poiché in tal modo si rischia di liberare le sostanze tossiche dei pezzi di tentacoli rimasti attaccati alla pelle, che si eliminano usando una pinzetta o con un rasoio, dopo aver spalmato un po' di schiuma da barba sulla parte colpita. Poi si fanno impacchi con garza imbevuta d'aceto o ammoniac diluita. Per calmare il prurito serve una pomata antistaminica ma, se l'infezione è intensa e il dolore non si placa, si dovrà ricorrere a una crema al cortisone. Non ci sono sostanze per tenere alla larga le meduse. L'unico consiglio è di non fare il bagno quando il mare è torbido, né dove ci sia una corrente che dal largo va verso la terraferma, dato che le meduse



sfruttano le correnti per spostarsi.

Nei nostri mari ci sono anche pesci velenosi. Il dolore delle loro punture è lancinante e pulsante. La prima regola è immergere subito la parte colpita in acqua molto calda per almeno trenta minuti. In mancanza d'acqua calda, avvolgere la parte colpita in un fazzoletto e coprire con sabbia o sassi molto caldi. Quindi è necessario consultare un medico che prescriverà, se necessario, un antibiotico e talvolta anche la vaccinazione antitetanica.

Che cosa può capitare ancora al mare? Per esempio di appoggiare un piede su un riccio. Il dolore della puntura è immediato e acuto. È indispensabile eliminare immediatamente gli aculei e con grande precauzione perché sono sottili, appuntiti e assai fragili e quindi si spezzano facilmente. Prima però è opportuno disinfettarli. Dopo aver tolto gli aculei bisogna disinfettare anche la ferita con una pomata antibiotica e infine applicare un cerotto.

Spero con queste avvertenze di non avervi rovinato i giorni che trascorrerete al mare. Volevo soltanto invitarvi a non sottovalutare i rischi a cui si può andare incontro. Ma consolatevi pensando ai pericoli che può riservare la montagna, cosa di cui parlerò la prossima volta. E nonostante tutto: buone vacanze! (Sandra Galli)

giovedì 19 luglio ore 18-20 al Ludwig-Maximilians-Universität, Hörsaal B101 (Geschwister-Scholl-Platz 1, Mü) nell'ambito della **Vortragsreihe "Italienische Kunst - Themen, Methoden, Perspektiven"**: **"Die Isaak-Bilder in Assisi: Wie kommt der Raum in die Fläche?"** del Prof. Dr. Michael V. Schwarz, Universität Wien. Organizza: Ludwig-Maximilians-Universität - Institut für Kunstgeschichte München.

venerdì 21 settembre ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, Mü) **sala 108** incontro sul tema: **Giuseppe Garibaldi: da corsaro a rivoluzionario** con la partecipazione di Gloria Verzanini. Organizza rinascita e.V.

Incontri periodici

Ogni primo martedì del mese ore 21-22 "L'ora italiana" programma in lingua italiana su Radio Lora (UKW 92,4). Lora München, italienische Redaktion, Gravelottestraße 6, 81667 Mü, tel. 089/48 02 851.

Ogni primo e terzo martedì del mese ore 14.30-17 al Consolato Generale d'Italia (Möhlstr. 3, 81675 Mü) **Consulenza per disoccupati.**

Ogni lunedì ore 9-11 al Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, Mü) **Consigli e consulenze varie in italiano:** per informazioni: tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

Ogni primo lunedì del mese dalle ore 20 alle 21.30 meeting ufficiale del "Circolo Trentino di Monaco" (Ass. Trentini nel Mondo) condotto dalla Presidente Milena Angela Zenker tel. 089/64 95 87 89.

Ogni lunedì dalle ore 20 (eccetto nei giorni di festa ed in agosto) **Incontro: Italienischer Stammtisch Gauting-Unterbrunn.** Per informazioni rivolgersi a Christina Bredow: tel. 089/89 30 84 93.

Ogni martedì ore 14-17 al ASZ Caritas (Balanstr. 28, Mü) **Incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'AIAM.** Per informazioni tel. 089-27 80 103 (Antonello Lacopo).

Ogni ultimo mercoledì del mese ore 14 al Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, Mü) **"Stammtisch" per gli italiani.** Per informazioni Tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore 19.30 al Ristorante "Casa Mia" (Implerstr. 47, Mü) **incontro dell'Associazione Giuliani di Monaco di Baviera.** Per informazioni tel. 089/27 12 053 (Claudio Purhart) o 089/70 02 738 (Giuliana Jost).

Ogni venerdì ore 14-17 al Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim (Josephsburgstr. 92, Mü) **incontro del gruppo di assistenza per anziani dell'ADAI.** Per informazioni tel. 089/43 66 96 14 (Herr Blazevic).

Ogni venerdì dalle ore 19 presso la sede (Lilienstr. 20, München) **incontro del Gruppo di Monaco di Baviera dell'Associazione Marinai d'Italia.**

Ogni sabato ore 17-22 e ogni domenica ore 17-21 nella sede (Fürstenriederstr. 147) **incontro del Centro Sardo Su Gennargentu.** Per informazioni tel. 089/35 43 308.

La redazione ringrazia i curatori del sito ds.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190 - Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDI e GIOVEDI

dalle ore 18:00 alle ore 21:00

I connazionali possono rivolgersi al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni, contatti.

Sotto l'ombrellone: un disco e due libri per quest'estate

Giovanni Allevi – Joy. Ricordi/Sony, 2006.

Ci sono musiche che attendono solo l'occasione per farsi notare. È il caso di "Come sei veramente", pezzo melodico per pianoforte reso celebre da Spike Lee che l'ha scelto come colonna sonora per il suo spot di una casa automobilistica. Attenzione, però, non si creda che il successo di Giovanni Allevi, il compositore a cui si deve l'opera, nasca qui: il "fenomeno Allevi" attendeva solamente di scoppiare. "Come sei veramente" è inserita nell'album "No concept" che ha portato il giovane e talentuoso compositore all'attenzione del pubblico, dopo che "13 dita" e "Composizioni" gli avevano guadagnato i favori della critica. Pochi mesi fa è uscito il suo ultimo lavoro, "Joy", album della consacrazione. Composto di undici brani orecchiabili quanto basta per non essere cerebrali e ricchi a sufficienza per non essere banali, l'album viene classificato di "musica classica contemporanea", ma in esso sono avvertibili numerose influenze, soprattutto jazzistiche. Da ascoltare con particolare attenzione "Jazzmatic" e "New renaissance", pezzo che – come suggerisce il titolo – coniuga musica d'ispirazione rinascimentale e sensibilità contemporanea. così Il suo autore, prima dell'esecuzione dal vivo, ha voluto premettere: "Si tratta di un pezzo estremamente difficile da suonare; chissà se riuscirò a ricordare tutte le note?". A proposito: in occasione del live a Mantova a cui ero presente, l'esecuzione fu perfetta.



Fondazione De André (a cura di) – Volammo davvero. Un dialogo ininterrotto. BUR-Rizzoli, 2007.

"Volammo davvero – Un dialogo ininterrotto" è un volume che raccoglie cinque anni di parole pronunciate su Fabrizio De André nel corso degli innumerevoli incontri, celebrazioni e dibattiti organizzati su di lui. Parlare di Fabrizio De André porta a toccare temi come la giustizia, la pace e la guerra, le classi sociali, le donne, la politica, la letteratura e la poesia; temi che corrispondono ad altrettanti capitoli dell'opera. I contributi presenti nel libro si devono a molti

di coloro che hanno lavorato con lui e che hanno avuto modo di conoscerlo, ma anche a tanti sconosciuti, talvolta persino anonimi, che sono intervenuti ai dibattiti. Non stupisce che a volte un semplice ammiratore sembri aver colto una verità più profonda e condivisibile su Fabrizio rispetto magari a qualche famoso intellettuale. Come ha detto Dori Ghezzi, in una recente presentazione del libro: "Ora Fabrizio è di tutti e chiunque può ascoltarlo, leggerlo, sentirlo". Anche perché pochi, e solo i molto grandi, hanno saputo parlare di noi a noi stessi come ha fatto lui.

Aldo Grasso – Buona maestra. Perché i telefilm sono diventati più importanti dei libri e del cinema. Mondadori, 2007.

Viva le serie televisive! Perché? Sono appassionanti, ben scritte, dirette e recitate. Oppure, per dirla meglio secondo Aldo Grasso, sono dei prodotti testuali che segnano il punto di congiunzione tra la cultura di massa e il prodotto di qualità. Ecco che la televisione può allora essere una buona maestra, veicolando al grande pubblico delle produzioni che intrattengono con intelligenza e humour, girate con mezzi e qualità pari a quelli cinematografici e basati su sceneggiature che valgono la trama e la prosa dei migliori romanzi. La serialità, sdoganata da certe associazioni con la produzione industriale per le masse, si dispiega nelle molteplici occasioni di complessità testuale che offre: dai riferimenti intra- ed extra-testuali, all'approfondimento di situazioni e personaggi passando per il rinnovamento e la commistione tra

i generi. Qualche esempio: in una puntata di "I Simpson" vi sono ben diciassette riferimenti ad altrettanti film; "E.R." dedica ripetutamente episodi alla situazione in Darfur; il Dr. House è un medico che cura malattie altrimenti letali o un detective sulle tracce di un killer? Nel campo delle serie televisive, le produzioni americane giocano un ruolo di primo piano, grazie non solo ai potenti mezzi economici a disposizione, ma soprattutto all'importanza riservata allo sviluppo delle idee e all'autorialità, tanto che spesso il nome di una serie diventa indissolubilmente legato a quello del suo creatore. L'Europa e l'Italia per il momento non sono in grado di esprimere qualcosa di paragonabile alle produzioni statunitensi; è necessaria una nuova generazione di autori creativi che sappiano rinnovare i linguaggi, produttori coraggiosi e bravi attori. Se la tv è anche una buona maestra, speriamo che qualcuno abbia imparato la lezione. (Manuela Farina)

Telefonia, roaming: il regolamento Ue in vigore dal 30 giugno

Quest'estate usare il telefonino all'estero sarà molto meno caro grazie all'intervento dell'Unione europea. Con la pubblicazione del regolamento europeo sul roaming nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea alla fine di questa settimana, quest'importante atto della legislazione del mercato interno diventerà un regolamento obbligatorio in tutti e 27 gli Stati membri il 30 giugno prossimo. Questa tappa segna la conclusione in tempo record dell'iter legislativo iniziato il 12 luglio 2006 dalla Commissione europea per far scendere le tariffe di roaming eccessive finora sopportate da consumatori e uomini d'affari in viaggio in altri paesi dell'Unione europea. Le autorità nazionali di regolamentazione, insieme alla Commissione, terranno sotto stretta sorveglianza il passaggio alle nuove regole sul roaming per evitare abusi.

Il regolamento dell'Ue permetterà ai consumatori di beneficiare già da quest'estate della cosiddetta eurotariffa, che fissa un tetto massimo per le chiamate effettuate all'estero (0,49 euro, Iva esclusa) e ricevute all'estero (0,24 euro, Iva esclusa). Gli operatori dovranno farsi concorrenza al di sotto di questi prezzi massimi, che saranno ulteriormente ridotti nel 2008 e nel 2009. Il regolamento europeo sul roaming, accolto con favore dai cittadini europei, obbliga anche gli operatori a tenere informati i loro clienti sulle tariffe del roaming. Questi obblighi di trasparenza permetteranno ai consumatori di individuare facilmente le migliori tariffe di cui possono beneficiare e di sapere il prezzo che dovranno pagare mentre si trovano in viaggio e utilizzano il servizio di roaming. (9colonne Atg)

L'udienza è aperta

È un documentario. Non ci sono attori. Sono frammenti di scene di Tribunale, di uno studio legale penale e dei vicoli e delle strade di Napoli. Mi ha colpito lo squallore dei luoghi in cui la giustizia viene esercitata. Sì, forse "esercitare" è il verbo giusto, come se la giustizia non potesse semplicemente essere subito applicata, ma avesse ancora bisogno di un lungo esercizio interinale, propedeutico, faticoso e molto squallido.

Il Presidente del Tribunale della Corte d'Appello è colto da solo in macchina, mentre fuori piove. Sembra che lasci scorrere finalmente i suoi veri pensieri profondi, dopo una giornata di lavoro massacrante. Fuori c'è la Napoli desolata, non quella da cartoline illustrate. Oppure il Presidente è in udienza nel suo ruolo spettacolare, con la sua corte di avvocati, imputati, pubblico e forze dell'ordine. Oppure è in camera di consiglio con i suoi giurati sottomessi e il cancelliere donna, combattuta tra il rispetto ossequioso e gli impulsi di verità, che ha dentro e che reclamano di uscire.

È lui che ci ammannisce le sue verità: "la giustizia NON è uguale per tutti", non come c'è scritto in grande sul muro dell'aula; le donne dovrebbero stare a casa e pensare solo all'educazione dei figli; "la pena di morte in certi casi è giusta".

È anche un patriarca bonario. Dato il ruolo, non ha bisogno di comandare ordinando o gridando



il Tribunale di Napoli (giustiziacampania.it)

sguaiatamente. È pacato ma fermo, verrebbe di aggiungere fermo al medio evo.

Alla fine della camera di consiglio, raggiunto l'accordo (forzato?), i giurati finalmente aprono i pacchi del meritato cibo. La giurata più giovane, per consuetudine (e si sa che la consuetudine è anche una legge), ha aiutato il Presidente a indossare i panni che il ruolo piacevolmente gli impone.

L'avvocato penalista riceve i suoi clienti con condiscendenza. È stata uccisa una donna da un uomo da lei abbandonato. La descrizione delle quattro coltellate infertele è molto tecnica. La scena finisce in modo agghiacciante. L'imputato è inequivocabilmente di buona famiglia.

Il problema vero, durante tutto il film, è comunque quello esilarante di trovare l'ordinanza del Giudice Istruttore, con la quale si autorizzano le intercettazioni telefoniche fuori dai locali della Procura, ritenuti non adatti. Se non si troverà l'ordinanza con la sua motivazione, le intercettazioni saranno nulle e non utilizzabili ai fini del processo, con tutte le conseguenze che ne seguiranno. (Giulio Baitetti)

cinema italiano

trimestrale di cinema d'autore solo italiano

www.cinemaitaliano.eu

Patate all'aglio

Ingredienti: patate, uno spicchio d'aglio, olio, sale, pepe, brodo vegetale.

Sbucciare le patate, lavarle e tagliarle a dadini. Mettere in una pentola un po' di olio, le patate a pezzetti e l'aglio; far rosolare pochi secondi e poi aggiungere un po' di brodo vegetale precedentemente preparato. Far cuocere lentamente mescolando di tanto in tanto; durante la cottura aggiungere via via poco brodo per volta e proseguire così fino a quando le patate non sono cotte. Salare e pepare. (Maria Rita Proietti)



Nonne contro la guerra

“Grandmothers against the war”, “Granny peace brigade” sono due gruppi di pacifiche ma agguerrite nonne che protestano contro il governo statunitense per il conflitto in Iraq. Organizzano manifestazioni e campagne informative: la loro ultima iniziativa consiste nel prestare ai cittadini il cellulare per telefonare a deputati e senatori, chiedendo loro il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq.



vcn.bc.ca

Inizialmente c'è un po' di timidezza da parte della gente, che però poi si lascia andare, acquista coraggio e alza la voce con i propri rappresentanti politici.

(tratto da: www.jacopofo.com)



speedbandits.dk

Vai forte in macchina? Ce l'hai piccolo

I pirati della strada sono poco dotati sessualmente. È il messaggio di una campagna sulla sicurezza stradale lanciata in Australia. Nel video “promozionale” si vedono alcuni ragazzi sfrecciare in macchina e due avvenenti fanciulle commentare (facendo un gesto molto esplicito): “Quelli ce l'hanno piccolino”. Slogan finale: “Guida veloce, nessuno pensa a qualcosa grande di te”.

(tratto da: www.jacopofo.com)

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Volete ricevere regolarmente rinascita flash?

Contattate la redazione,

Tel. 089 367584
e-mail:
info@rinascita.de

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331
München
Telefon 233-92454,
Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

Internet: www.auslaenderbeirat-muenchen.de

sempre a portata di mano
per ogni evenienza:

**Pagine italiane
in Baviera 2007**

www.pag-ital-baviera.de

info: tel. 089 788126

note di quarta

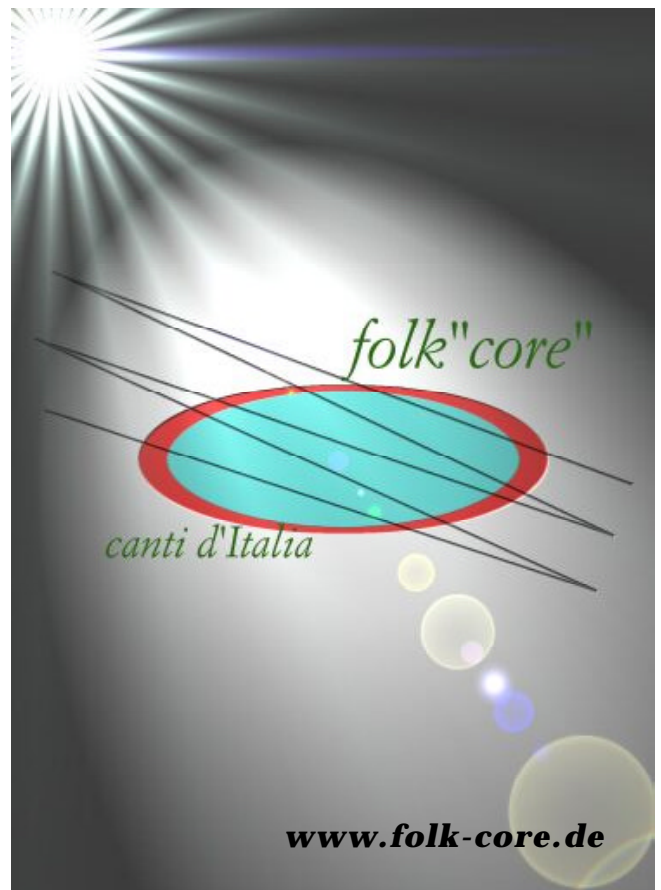
musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Daniilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Daniilo



www.folk-core.de